

Conflitti A Google e Apple gli utili, a noi gli investimenti, lamentano i carrier telefonici. Perciò mettono in discussione la «neutralità della rete»

Web La torta Internet non basta per tutti

E in Italia si litiga di nuovo sulla concorrenza

DI EDOARDO SEGANTINI

L'emendamento al «decreto semplificazioni» sui prezzi d'accesso alla rete di Telecom Italia, che tante polemiche ha sollevato nei giorni scorsi, suscitando la dura reazione dello stesso presidente Franco Bernabè, approda oggi in commissione Affari costituzionali al Senato dopo una navigazione avventurosa che ne ha già modificato, e non di poco, il profilo.

Due cambiamenti importanti dopo l'approvazione della Camera. In primo luogo il governo stabilisce che sia l'Autorità per le Comunicazioni Agcom a definire prezzi «disaggregati» (cioè più convenienti) per i competitor di Telecom. Inoltre abolisce la norma che attira le critiche più forti di rischio caos e inapplicabilità: l'ipotesi di disaggregare, oltre al listino, anche i servizi di manutenzione, lasciando ai concorrenti dell'ex monopolista la facoltà di usare imprese esterne.

L'iniziativa — lanciata dal deputato pdl Stefano Saglia e dall'ex ministro delle Comunicazioni Paolo Romani ma condivisa da esponenti del centrosinistra, con l'obiettivo di aprire di più le telecomunicazioni alla concorrenza — è venuta a coincidere singolarmente con la pubblica-

zione di un'analisi della società di ricerche Cullen International.

Lo studio afferma che l'Italia è uno dei Paesi europei dove il tasso di concorrenza nella telefonia fissa è più alto. Con quasi cinque milioni di linee telefoniche date in *unbundling*, cioè affittate all'ingrosso dall'ex monopolista ai competitor, siamo al terzo posto dopo la Francia e la Germania nella classifica europea.

Ma il dato più interessante che emerge dalla ricerca è quello sui prezzi in Italia. Dal 2000, anno in cui l'accesso alle reti locali è stato reso obbligatorio dal Regolamento europeo, l'affitto all'ingrosso è sceso del 28% in termini nominali contribuendo a una dinamica antinflazionistica. In termini reali (ovvero considerando il tasso d'inflazione, 27% nel periodo) la discesa è stata del 48%: le tariffe all'ingrosso del 2000 erano il doppio di quelle di oggi.

Insomma, il cosiddetto «ultimo miglio», quel tratto di cavo che dalla centrale telefonica arriva direttamente a casa dell'abbonato, torna, dopo anni, al centro delle polemiche. E ci torna in modo curioso: rilanciato dalla politica e proprio nel momento in cui le analisi economiche (quella di Cullen è la più recente, ma non l'unica) sembrano testimoniare senza ombra di dubbio che nel fisso la «macchina» della concorrenza gira bene.

Perché allora se ne torna

a parlare dopo che fuochi e fiamme sullo «scorporo» della rete Telecom sembravano ormai spenti? Probabilmente la spiegazione va cercata nell'inasprimento delle condizioni di mercato, che spinge i contendenti a una lotta più accanita per la «pagnotta» (il conto economico) e a un'azione di lobbying più aggressiva verso gli esponenti del mondo politico. Soprattutto i settori più sensibili e più disposti ad ascoltare le ragioni delle parti in causa.

Lo spiega efficacemente Stefano Parisi, ex numero uno di Fastweb e presidente di Confindustria Digitale, quando dice al *Corriere delle Comunicazioni*: «Siamo in una situazione molto particolare. Il mercato dell'Ict (informatica e telecomunicazioni) soffre del calo dei ricavi e dei margini, ma è chiamato a tenere alti gli investimenti per mantenere la qualità del servizio e soddisfare la crescente domanda da parte di aziende, utenti, pubbliche amministrazioni. L'Ict in Italia investe ogni anno otto miliardi di euro ed è seconda in Europa soltanto al Regno Unito per investimenti in rapporto al fatturato».

[twitter@SegantiniE](https://twitter.com/SegantiniE)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imago Economica

Banda larga
Franco Bernabè, alla guida di Telecom Italia



I costi di connessione

Come sono cambiati i prezzi d'accesso alla rete

